

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea
X° Cantieri di Storia
18-20 settembre 2019, Università di Modena e Reggio Emilia

L'idea di Europa nel mondo accademico e intellettuale cinese
Laura De Giorgi - Università Ca' Foscari Venezia
draft - non per pubblicazione o citazione

Premessa

Rispetto agli studi sull'immagine e l'idea della Cina nel mondo europeo (e in generale l'Occidente), oramai da quaranta anni ispirati al concetto di "orientalismo" di Said, l'immagine e l'idea di Europa in Cina sono stata più raramente oggetto di studi specifici. Certamente non sono mancati gli studi relativi all'Occidentalismo nella storia intellettuale cinese, come quello di Chen Xiaomei (1995), che ha analizzato la costruzione politica e culturale dell'Occidente presso gli intellettuali cinesi in età postmaoista. In questo lavoro l'autrice investigava la polarizzazione creatasi nel tempo in Cina fra un giudizio negativo, quasi di demonizzazione, dell'Occidente - le cui origini vanno certamente collegate all'esperienza cinese del colonialismo e dell'imperialismo - e una sua idealizzazione come fonte, se non modello, di ispirazione per il rinnovamento della nazione cinese e termini di paragone per la rivisitazione critica della propria tradizione culturale. Il concetto di Occidentalismo, nondimeno, assume dunque "altro" della Cina un Occidente essenzializzato, le cui diverse storie e identità politico-culturali si condensano in alcuni tratti chiave, fra cui l'individualismo finisce con il costituire uno degli elementi fondanti, in termini positivi ma anche negativi a seconda della prospettiva. Nel contesto di questo quadro generale dell'immaginario cinese relativo all'Occidente, la stessa idea di Europa non assume un carattere distintivo, ma è soprattutto il contrappunto necessario - in termini di civiltà - nel processo di costruzione della moderna identità nazionale cinese. D'altra parte, va anche tenuto conto di come il riconoscimento di un'identità specifica dell'Europa come entità politica e culturale abbia di fatto risentito in primo luogo delle trasformazioni nella politica estera della Repubblica Popolare e nelle sue relazioni con il mondo esterno. Di fatto, l'esperienza storica dell' "umiliazione nazionale" a causa dal colonialismo e imperialismo europeo, a partire dalla Prima Guerra dell'Oppio, ha costituito un elemento determinante delle narrative fondanti l'identità della Repubblica Popolare Cinese, e indirettamente della sua politica estera. Per di più, dopo il 1949, l'adesione della Cina al campo

socialista nel contesto della Guerra Fredda finiva con lo scomporre la percezione dell'Europa in due parti contrapposte lungo una linea di divisione politico-ideologica fra Est e Ovest. La contrapposizione fra un'Europa orientale "sorella" nel socialismo con cui era possibile intessere relazioni positive e un'Europa occidentale capitalista e ostile - almeno in termini politico-diplomatici - e ancora legata a una visione coloniale del mondo extraeuropeo era, in ogni caso, destinata parzialmente ad attenuarsi a partire dagli anni Sessanta, quando il precipitare dei rapporti fra RPC e URSS da un lato e l'ambizione della Cina a rivendicare un proprio ruolo autonomo dai due blocchi nel contesto mondiale si proiettavano su un'idea di Europa - tanto occidentale quanto orientale - come "area intermedia" fra i due schieramenti, subordinata e soggetta agli interessi imperialistici da un lato degli USA e dall'altro dell'Unione Sovietica.

Gli anni Settanta, con - nel 1975 - l'inizio delle relazioni diplomatiche fra Comunità Europea e Repubblica Popolare - segnano senza dubbio un momento di svolta, una svolta destinata però a compiersi pienamente nel 1985, con la firma dell'accordo di cooperazione commerciale. A crescere, soprattutto da questo periodo e ancor più negli anni Novanta, sono in primo luogo le relazioni economiche, per quanto su questo piano - e in particolare dopo l'ingresso della RPC nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001 - i contrasti e le visioni differenti all'interno dell'Europa - come l'impatto dell'ascesa commerciale cinese - non siano poi mancati. La fine della Guerra Fredda in Europa segna, d'altronde, uno dei momenti di passaggio più significativi nelle relazioni sino-europee, dato che coincide con l'accelerazione del processo di integrazione europea con i Trattati di Maastricht. È soprattutto a partire dagli anni Novanta del secolo scorso che emerge con più chiarezza un interesse specifico in Cina per l'Europa, non solo come partner economico ma anche come entità politico/culturale a sé. È un lungo periodo di relazioni positive, caratterizzate da un'intensificazione degli scambi commerciali, degli investimenti europei in Cina ma anche dalla crescita della presenza migratoria cinese in Europa. E al tempo stesso un periodo in cui l'impatto della globalizzazione si riflette, nel contesto accademico e intellettuale cinese, in un'apertura intellettuale a nuove discipline, alla necessità di costruire in modo strutturato una conoscenza del mondo esterno ritenuta sempre più necessaria a sostenere, sul piano educativo e sociale, la crescita del cosiddetto sino-capitalismo.

La costruzione dell'Europa come oggetto di studio accademico

L'interesse intellettuale e culturale della Cina nei confronti dell'Europa si nutre, a partire dall'ultimo decennio del Ventesimo secolo, della crescita delle relazioni economiche, ma anche della percezione - e delle aspettative relative all'emergere di un mondo multipolare, nel quale tanto la Repubblica Popolare Cinese in ascesa quanto l'Europa quale potenza economica e tecnologica possano e debbano rivendicare un ruolo politico autonomo nel contesto internazionale.

L'integrazione politica e istituzionale europea è dal punto di vista cinese nutrita da un'eredità storica comune nello spazio geografico che confina con la Russia e con il Mediterraneo settentrionale. Questa eredità dà all'Europa il carattere di "civiltà" protagonista della storia umana, radice dell'Occidente e della modernità attuale; una lettura in cui la stessa Cina proietta in modo speculare le proprie ambizioni a vedere riconosciuto il proprio ruolo storico ma anche politico in ambito globale, seppure con una serie di valori e di identità differenti - se non contrapposti - a quelli europei, nel quadro di una generale diffidenza o anche contestazione diretta dell'universalismo eurocentrico di cui si fanno portatori gli europei rispetto a temi sensibili per la Cina, come quello dei diritti umani.

Se focalizziamo l'attenzione sulla produzione di conoscenza dell'Europa in Cina va rilevato come, nell'arco del tempo, gli studi sull'Europa rimangano nel tempo fortemente ancorati alle priorità politico-culturali cinesi. L'Europa funge da specchio, da oggetto di studio per meglio articolare la propria posizione internazionale - e questo fin dalla Guerra Fredda - e successivamente per prefigurare problemi o progetti di sviluppo domestici.

Come sottolineato da Dai Bingran (in Shaumbuagh et al. 2007), gli studi sull'Europa in Cina, infatti, hanno tratto origine negli anni Cinquanta da due istituti di studi internazionali collocati rispettivamente a Shanghai e a Pechino e destinati specificatamente allo studio del mondo capitalistico, i cui lavori erano ad esclusivo uso della classe dirigente e quindi a circolazione limitata. L'emergere di un interesse accademico che si esprime anche sul piano pubblicistico si registra negli anni Sessanta, non a caso quando inizia il riavvicinamento fra Cina ed Europa occidentale sul piano politico-diplomatico, a seguito, in particolare, della rottura sino-sovietica. Di nuovo, l'interesse è principalmente legato all'economia. Nella prima metà degli anni Sessanta nelle principali università cinesi si iniziano a studiare le economie dei paesi capitalisti europei. Se questa tendenza viene bloccata negli anni della Rivoluzione Culturale, essa riprende timidamente negli anni Settanta, quando, nel 1973, viene pubblicato a Shanghai il primo libro sulla Comunità Economica Europea, con cui d'altronde la Cina aprirà rapporti ufficiali, come si è detto, due anni dopo.

A partire dagli anni Ottanta, gli studi cinesi sull'Europa conoscono una crescita e un'istituzionalizzazione più evidente. Viene fondato, nel 1981, l'Istituto di Studi Europei dell'Accademia di Scienze Sociali a Pechino, che inizierà presto la pubblicazione della prima rivista specializzata attualmente denominata Ouzhou yanjiu (Studi europei). In realtà, la prima denominazione è ben più specifica, dato che l'Istituto viene battezzato "Istituto di Studi sull'Europa occidentale". Solo nel decennio successivo cambierà denominazione, fino a diventare attualmente uno dei principali centri per gli studi sull'Europa, assieme alla Chinese Society for EU Studies, presso l'Università Fudan a Shanghai, specificatamente dedicata allo studio del processo di integrazione europea.

In merito a questi sviluppi vale la pena di fare due osservazioni. Una riguarda lo stretto legame che le attività di ricerca sull'Europa a partire da questi decenni hanno con le priorità politiche della dirigenza cinese. Le due istituzioni citate fungono anche da think-tanks per il governo cinese. L'Istituto di Studi Europei dell'Accademia di Scienze Sociali, ad esempio, pubblica regolarmente, oltre alla rivista, anche dei blue books dedicati all'Europa, per quanto sia difficile comprendere quanto la formulazione della politica estera della Repubblica Popolare Cinese nei confronti dell'Europa (e dei singoli Stati) sia influenzata dalle opinioni della classe intellettuale ed accademica. L'altra osservazione è il fatto che lo sviluppo degli studi europei sia stato anche favorito dalla crescita dei rapporti di collaborazione fra la Cina e le istituzioni europee, pronte a finanziare anche generosamente lo sviluppo delle ricerche accademiche relative all'Europa. I fondi europei, nell'ambito degli accordi bilaterali, hanno favorito la formazione di specialisti cinesi nell'ambito degli studi europei e progetti ambiziosi.

La costruzione dell'Europa come oggetto di studio accademico in Cina è stata in primo luogo alimentata da uno specifico interesse per l'economia europea, e in particolare per il processo tanto storico e quanto contemporaneo di integrazione economica, e soprattutto finanziaria - in particolare negli anni Novanta e successivi. Similmente, i rapporti economici e commerciali esterni dell'Europa sono diventati uno dei temi portanti della ricerca, nel quadro più generale della politica internazionale. Basta uno sguardo all'indice della principale rivista dedicata agli studi europei in Cina (Ouzhou yanjiu), per comprendere le tendenze generali dell'interesse accademico cinese per l'Europa. Infatti, una parte dominante degli studi pubblicati è essenzialmente indirizzata al tema dell'"integrazione europea" e, in secondo piano, alla politica internazionale. Gli studi sui singoli Stati e quelli a carattere culturale hanno costituito, di fatto, una minoranza.

Nella prospettiva cinese, nondimeno, lo studio dell'integrazione economica si è gradualmente legato a una crescente attenzione alle questioni relative allo sviluppo istituzionale, e in particolare alle questioni della governance europea e del regionalismo, e all'integrazione sul piano giuridico. Il tema del regionalismo - in particolare sul piano dello sviluppo economico, più che su quello istituzionale e giuridico legato all'economia - è stato d'altra parte reputato degno di attenzione particolare in tutta l'Asia orientale, alle prese con un'intensificarsi degli scambi commerciali e di una riorganizzazione della divisione del lavoro a livello regionale in cui la Cina rivestiva un ruolo fondamentale. Per la Repubblica Popolare Cinese, inoltre, il riconoscimento dell'esistenza di diverse dimensioni regionali europee si è progressivamente accompagnato a una diversificazione della strategia diplomatica ed economica, diventato sempre più evidente in questi ultimi anni.

Come delineato da Song Xinning (2011), a guidare lo sguardo cinese sull'Europa sono indubbiamente interessi nazionali, legati da un lato alla politica estera e alla visione del mondo della dirigenza della RPC, e dall'altro a specifiche problematiche economiche legate alla globalizzazione. Seguire e comprendere - ma anche sostenere politicamente - il processo di integrazione europea è stato funzionale a rafforzare la costruzione di un mondo multipolare in cui la Repubblica Popolare Cinese potesse rivestire un ruolo fondamentale. La contiguità fra ambiente accademico cinese e ambiente politico ha certo favorito una produzione di conoscenza che ha costruito l'Europa come oggetto di analisi in quanto punto di riferimento per scelte che la dirigenza cinese si è trovata a compiere. Se è sul piano delle relazioni internazionali e della globalizzazione economica che di fatto si è registrato il maggior interesse accademico, è anche vero che, fin dagli anni Novanta, l'Europa ha anche costituito - per un learning State, come è stata definita la Cina delle riforme - anche un modello di riferimento per le riforme in vari ambiti. L'organizzazione dell'Istituto di Studi Europei dell'Accademia di Scienze Sociali riflette, in effetti, come l'interesse per l'Europa si declini anche nell'ambito politico e sociale, e anche scientifico tecnologico, con specifici dipartimenti dedicati a queste aree di studio accanto a quelli economici e di relazioni internazionali. Il "modello Europa" o meglio i "modelli europei" distinti a livello nazionale sono ritenuti rilevanti soprattutto nell'ambito delle politiche sociali, dell'organizzazione di welfare, a partire dalla sanità fino ai sistemi pensionistici e all'integrazione socio-culturale. La loro attrattiva, a partire dalla fine degli anni Novanta, è legata alla convinzione che l'esperienza europea si caratterizzi per una capacità di coniugare lo sviluppo economico e del mercato con il progresso sociale e l'equità. Nel contesto dei problemi sociali innestati nella Repubblica Popolare Cinese dalle riforme

economiche, con il crescente divario regionale fra aree costiere e aree interne e città e campagne, con l'invecchiamento della popolazione, e alla luce dell'ideologia del "socialismo di mercato" non è sorprendente che l'Europa abbia costituito una fonte di ispirazione sotto questi aspetti. Ma come Song nota, pur se viene colto come tratto culturale specifico della civiltà europea la centralità del progresso sociale e la tradizione del welfare-state, a essere studiati sono, anche negli aspetti tecnici, la molteplicità di modelli nazionali, alla ricerca di quanto possa essere più adatto a ispirare le coeve riforme cinesi. Sotto questo aspetto - come d'altronde su quello degli studi politici - agli occhi dei Cinesi l'idea di Europa si declina, dunque, in termini plurali, di diversità interne. Quanto il complicato rapporto unità/diversità in Europa costituisca, effettivamente, un elemento di apprezzamento agli occhi dei Cinesi (anche sul piano storico) è, d'altra parte, un tema di grande interesse a cui vale la pena di accennare in seguito.

Va anche sottolineato come l'immagine sostanzialmente positiva dell'Europa sviluppatasi dagli studi cinesi negli anni Novanta e nel primo decennio del secolo successivo sia stata gradualmente messa in crisi negli ultimi anni quando, in Cina, si è manifestato un crescente scetticismo in merito alla capacità delle istituzioni europee a fare fronte alla crisi di legittimità e in generale ai problemi (dal debito alla migrazione all'invecchiamento tanto della popolazione quanto delle infrastrutture) sempre più marcati di questi anni. Di fatto, l'Europa - per difetto di pragmatismo da parte delle sue dirigenze, secondo l'interpretazione cinese - pare incapace di agire all'altezza dell'immagine e delle aspettative generate - tanto presso le proprie opinioni pubbliche quanto in Cina - negli anni precedenti. Il sostegno politico al processo di integrazione europea è ritenuto strategico dalla Repubblica Popolare Cinese in ragione delle aspettative che l'Europa continui o finalmente affermi il ruolo di attore e difensore del multilateralismo e del processo di globalizzazione economica. Eppure, come è stato anche notato, la percezione dell'Europa sembra sempre più orientarsi verso l'idea che essa costituisca una "regione" del continente euroasiatico sul piano economico-produttivo e anche culturale, senza però la capacità di tradurre questo elemento in una precisa capacità di agire politicamente a livello internazionale e, sempre più, anche sul piano interno.

Cosa è l'Europa? Identità culturale e radici storiche nella visione cinese

In che modo questa costruzione dell'idea di Europa attraverso gli studi economici, politici e sociali (che valutano in modo positivo una specificità europea di attenzione al progresso sociale), e che però oscilla fra il considerarla (almeno in teoria) come un attore politico a pieno

titolo nel contesto internazionale al ridurla essenzialmente a regione socio-economica (e culturale) priva di una reale capacità di incidere sugli equilibri globali, si coniuga con una nozione specifica di "identità" europea rintracciabile nella produzione di conoscenza da parte del mondo intellettuale ed accademico cinese? Il tema è indubbiamente complesso, perché - come rilevato all'inizio di questo contributo - si intreccia con alcune idee generali e stereotipate di "Occidente" che continuano a costituire il rumore di fondo della stessa elaborazione di una nozione distinta di Europa. Inoltre, mentre l'ambito degli studi europei è emerso, come disciplina specifica, in connessione con un interesse politico nazionale cinese, e si è strutturato nel quadro degli studi economico-sociali e politico-giuridici contemporanei, nel caso della storia - e degli studi umanistici, soprattutto filosofici o letterari in genere - è più difficile identificare un processo di istituzionalizzazione disciplinare, dato che di fatto la conoscenza dell'Europa si declina attraverso le diverse specializzazioni sui casi nazionali o all'interno della storia mondiale, che nella prospettiva cinese è, in realtà, in gran parte storia europea. Se dunque all'interno degli studi europei si può affermare che le ricerche a carattere storico o culturale costituiscano un filone minoritario, la storia "mondiale" e adesso la storia globale sono a tutti gli effetti, storia d'Europa.

Al cuore dell'identità di Europa prodotta in Cina - che però riflette sotto molti aspetti tuttora l'esportazione e il radicamento dell'immagine che l'Europa stessa ha prodotto di sé fin dall'età coloniale - vi è la convinzione, di cui si è già detto, che essa abbia storicamente costituito una "civiltà" e che condivida con quella cinese l'antichità, la vocazione verso l'umanesimo - per quanto inteso in termini diversi - e una capacità di far convivere al loro interno una molteplicità di identità ed etnie differenti (attraverso le dimensioni politica dell'impero), eredità storica alla base delle complesse dinamiche fra unità e diversità di cui si accennava sopra.

Altrettanto importante è la forte identificazione che tuttora avviene negli studi cinesi dell'Europa come culla della "modernità" (e questo a prescindere dalle tendenze della storia globale che hanno piuttosto teso a "provincializzare" l'esperienza storica europea) e quindi inevitabilmente modello su cui misurare e confrontare il modello storico cinese. Non a caso la storia globale, per come è stata praticata fino ad ora nelle accademie, è declinata soprattutto in termini comparativa fra Cina/Asia ed Europa, e ha continuato a risentire nonostante tutto dei presupposti eurocentrici che sono stati alla base dello sviluppo delle discipline storiche.

Le due lenti attraverso cui il discorso storico cinese guarda alla propaggine occidentali del continente eurasiatico, cioè quello cronologico e quello spaziale, concordano nel far coincidere

l'idea di Europa con quella della storia e della cultura dell'Europa occidentale (non a caso gli studi sull'Europa orientali sono indirizzati a indagare specificatamente il processo di "europeizzazione" in quelle regioni). Nondimeno presentano una varietà di approcci che riflettono anche la complessità dello stesso discorso europeo sui propri fondamenti storici ed fattori costitutivi sul piano culturale.

Come un recente excursus sulla produzione accademica cinese sulla civiltà europea negli ultimi anni, ad esempio, mette in luce, gli storici e gli esperti d'Europa cinesi enfatizzano momenti e temi diversi quali cruciali nella formazione storica di quest'ultima, rispecchiando anche le specifiche formazioni disciplinari. Se in generale il carattere dominante dell'Europa come civiltà era la nozione di "un'identità unica al tempo stesso diversa", alla base delle dinamiche e tensioni creative fra processi di "europeizzazione" e "nazionalismi" tipici della storia europea, l'emergere dell'Europa come "civiltà", pur nutrita di elementi culturali greci, romani e cristiani, deve essere rintracciato per alcuni autori in primo luogo nelle trasformazioni medievali, per poi raggiungere la sua maturità nel Diciannovesimo secolo. Altri però hanno teso a enfatizzare l'importanza della civiltà greca antica quale matrice primaria dell'Europa, sottolineando al tempo stesso l'importanza delle radici "orientali" (egizie e mesopotamiche) della stessa. In questa prospettiva i tratti dominanti dell'identità europea, oltre alla diade unità/diversità culturale, sono stati la sua capacità di assorbire, dall'esterno, apporti nuovi e rivitalizzanti.

La storiografia cinese, tuttavia, ha certamente prestato ancora più attenzione alla centralità europea nello sviluppo del capitalismo mercantile e industriale, identificando Rinascimento e Illuminismo (visti in stretta connessione) come i passaggi storici principali che hanno permesso l'affermarsi della civiltà europea a livello globale, come incarnazione della stessa modernità. Il capitalismo, lo sviluppo tecnico-scientifico e la civiltà borghese illuministica, con la sua fede nel progresso sociale, dunque costituirebbero agli occhi degli intellettuali cinesi il cuore dell'identità europea, destinati a riverberarsi fino ad ora nello stesso stile di vita degli Europei (percepiti di fatto come "civilizzati", educati e di buone maniere), frutto di un passato ancora fin troppo presente nella vita quotidiana e materiale. Un'immagine che genera poi una serie di stereotipi ad uso del consumo turistico di massa, in cui l'Europa, e il suo stile di vita, sembrano in primo luogo ancorati al culto di una grandezza passata.

Al fondo sembra permanere l'idea dell'Europa come modello storico da studiare per comprendere la globalizzazione, quale matrice dell'età modernità, ma anche di una civiltà oramai avviata a un ruolo meno rilevante sul piano politico e forse anche culturale. Un'idea destinata ad accentuarsi con il progressivo maturare, nelle élite cinesi, della convinzione di un

ruolo storico della Cina nel futuro e una maggiore consapevolezza del valore della propria tradizione culturale. Se, a prescindere dalle tendenze della storia globale che nei decenni precedenti hanno teso a sottolineare l'importanza dell'Asia e dell'impero cinese, lo studio dell'età moderna in Cina vede senza dubbio ancora al centro l'Europa (i suoi Stati nazionali, ma ancora di più gli imperi commerciali e marittimi), il sottotesto implicito è che esso serva soprattutto a comprendere le dinamiche fondamentali dell'ascesa delle potenze economiche e politiche a servizio delle attuali visioni e aspirazioni della dirigenza cinese.

Conclusioni

Negli ultimi trenta anni l'idea di Europa sviluppata dalle élite politiche e intellettuali cinesi si è articolata a vari livelli, risentendo in primo luogo della fine della Guerra Fredda e dei mutati equilibri internazionali, dell'impatto della globalizzazione economica e culturale e della strategia di sviluppo perseguita dalla dirigenza cinese.

Di fatto, sul piano della produzione di conoscenza accademica, l'Europa, fatta coincidere di fatto con l'Europa occidentale, è stata riconosciuta come oggetto specifico di studio da un lato per l'interesse cinese a sostenerne l'ascesa come soggetto politico - e non solo economico - a livello internazionale, nel quadro di un possibile e auspicato multilateralismo; dall'altro per la sua identificazione come "civiltà" storicamente in grado di coniugare il capitalismo con un ruolo importante dello Stato nel garantire il progresso e l'equità sociale e con una centralità alla cultura e al sapere. Tanto gli studi di economia, politica e diritto, quanto quelli storici, in termini diversi, infatti, tendono a sottolineare temi in cui riverberano in primo luogo gli interessi contemporanei cinesi. L'Europa (e i singoli casi nazionali europei) fungono da modello a cui ispirarsi, o da exemplum per articolare il discorso sul ruolo della Cina nel contesto globale, tanto politico quanto culturale, presente e soprattutto futuro.

Nondimeno, per quanto frutto delle proiezioni e delle visioni cinesi, e costruita in molti casi come contrappunto all'identità cinese, l'idea dell'Europa in Cina ha rispecchiato anche l'immagine che l'Europa ha di se stessa, a riprova tanto della ancora immatura capacità cinese di produrre una conoscenza dell'Europa originale svincolata da stereotipi e influenze esterne, quanto, forse, della stessa capacità dell'Europa di proiettarsi nell'immaginario globale a prescindere da una sua reale capacità di incidere e agire come soggetto politico unitario.

Riferimenti bibliografici

- Abenante Diego, De Giorgi Laura, "Il global turn e la storia dell'Asia", *Rivista Italiana di Storia Internazionale*, 2018, 1, pp. 43-66
- Aramberri Julio and Liang Chunmei. " The Chinese Gaze: Imaging Europe in Travel Magazines" , *Journal of China Tourism Research*, 2012, 8:3, pp. 284-301
- Beneyto José María, Song Xinning, Ding Chun (eds.), *China and the European Union: Future Directions*, Fundacion Univ San Pablo, 2013.
- Chang Vincent K. L. and Pieke, Frank N. "Europe's engagement with China: shifting Chinese views of the EU and the EU-China relationship", *Asia Europe Journal*, 2018, 1, pp. 317–331
- Chen Xiaomei, *Occidentalism: A Theory of Counter-discourse in Post-Mao China*. Oxford University Press, 1995.
- Chen, Zhimin, "Europe as a Global Player: The view from China", *Perspectives*, 2012, 20, 2, pp. 7-29
- Chinese Scholars on European Civilization, Institute of European Studies of the Chinese Academy of Social Science, 2019-05-17
http://ies.cass.cn/english/publication/es/201205/t20120515_2464230.shtml
- Chinese Society for EU Studies, http://www.cesfd.org.cn/euintroduction_en.htm
- Dirlik, Arif The historiography of colonial modernity: Chinese history between Eurocentric hegemony and nationalism, «*Journal of Modern Chinese History*», 2007, 1:1, pp. 97-115.
- Institute of European Studies, Chinese Academy of Social Science, 1981-2011.
- Ouzhou yanjiu (The Chinese Journal of European Studies) 1984-2019
- Peruzzi, Roberto Poletti, Arlo and Zhang Shuangquan, "China's Views of Europe: A Maturing Partnership", *European Foreign Affairs Review* 12: 311–330, 2007.
- Petchsiri Apirat, "How European integration is perceived in Asia", *Asia Europe Journal*, 2004, 2: 373–386
- Racknitz Ines Eben von, "Chinese Perceptions of Europe before 1949, Perspectives from the Qing Dynasty (1644- 1911)" NFG Working Paper Series, No. 08, November 2013, NFG Research Group „Asian Perceptions of the EU“, Freie Universität Berlin.
- Shambaugh David, Sandschneider Eberhard, Zhou Hong (eds.), *China-Europe Relations: Perceptions, Policies and Prospects*, Routledge, 2007
- Song, Xinning, " European 'models' and their implications to China: Internal and external perspectives." *Review of International Studies*, 2010 36(3), pp. 755-775.
- Spakowski Nicole, *National Aspirations on a Global Stage: Concept of World/Global History in Contemporary China*, «*Journal of Global History*», 2009, 4.

Wang Qi Edward, 'Rise of the Great Powers'=Rise of China? Challenges of the advancement of global history in the People's Republic of China, «Journal of Contemporary China» 2011, 19. pp. 273-289.

Wong, Reuben "The Issue of Identity in the EU-China Relationship", *Politique européenne*, 2013, 1, pp. 158 -185